

Convegno parrocchiale

“C'è sport e sport” intervento su “Vangelo e Sport”

Affronterò il tema a partire dalla realtà dello sport. Cercherò di riflettere sul rapporto tra *sport* e *spiritualità*, incentrando la sfida sul nucleo della “corporeità”. Qui il Vangelo in quanto tale entra di striscio. E' la “visione evangelica” che anima, che trasforma lo sport.

UNA SOTTOLINEATURA PREVIA: IL “GIOCO” E LO “SPORT”

Nell'evoluzione e nella costruzione dell'*identità* della persona, il gioco evidenzia qualità intrinseche al concreto modo di vivere e, in particolare, alla *figura della relazione con l'altro*, assumendo funzioni di creatività primigenia, di genialità intuitiva, di prestazione abile, di relazionalità competitiva.

Visto sotto il segno del *linguaggio*, il gioco rivela la potenza dello spirito individuale, la sua caratterizzazione soggettiva, ma anche la capacità comunicativa e aggregativa, l'estroversione che raduna in comunione producendo valori di festa, di gioia, di gratuità, di dono, di amicizia. Il gioco è la fantasia in azione, è il coinvolgimento dell'essere, è piacere di esistere.

In tal senso il gioco si presenta come l'esatto contrario del *consumo narcisistico* di sé per aprirsi ad una socialità amicale e fraterna, interpretativa dell'umano più genuino, non ossessiva ricerca di affermazione ma estensiva disponibilità oblativa. La dinamica soggiacente proviene ed è alimentata dalla *fonte spirituale* di cui ogni uomo è dotato, non come giacimento cui attingere, ma come entità che lo qualifica in quanto uomo, cioè adeguato alla *struttura antropologica* universale.

LA SPIRITUALITÀ

Val bene osservare che «nella Bibbia non si trova certo una 'teoria' sulla 'spiritualità', ma ci sono i suoi contenuti, specialmente in s. Paolo. Troviamo infatti di frequente l'invito a vivere "*da uomini spirituali*" (pneumatikòì: 1Cor 2,13; Gal 6,1; Rm 8,9), a vivere "*nella santificazione fino alla perfezione: spirito, anima e corpo*" (1 Ts 5,23). Con questa esortazione Paolo voleva sintetizzare lo stile di vita del cristiano. Tale vita doveva essere intesa come vita dominata dallo Spirito del Risorto, come vita di membri della chiesa, come apertura esistenziale a tutta l'umanità, come attesa della futura pienezza per l'uomo e per il cosmo intero (Rm 8)¹».

La spiritualità è la configurazione interiore dell'uomo, la sua immagine invisibile, eppure sperimentabile dagli atti, dai gesti e dalle parole che rivelano il sembiante interno di ogni essere personale. Dalla percezione dello spirito che lo inabita, l'uomo avverte non solo di esistere per se stesso, ma di far parte dell'universo abitato dal medesimo spirito.

Come dice la Scrittura: «*Lo spirito del Signore riempie l'universo; egli solo abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce*» (Sap 1,7) e avviene che tutto l'universo, quasi in una risposta positiva e grata, canta la gloria di Dio. Del congaudio corale l'uomo è il massimo interprete esercitando la sua autoconsapevolezza e il radicale riferimento a Dio creatore in modo che davvero "*Omnis spiritus laudet Dominum*".

Di qui si intuisce come la *spiritualità attraversi tutta la vita* dell'uomo, ne costituisca l'ossatura portante, ne definisca la sua stessa profonda identità. Essa è certamente frutto di un *cammino di maturazione* che comprende la crescita della personalità in tutti i suoi aspetti: le facoltà interiori ed esteriori, la potenzialità intellettive, psicologiche, fisiche e morali. Di conseguenza è *tutto l'uomo*, corpo e anima, che entra in gioco nella "vita nuova" che lo Spirito ha diffuso nel cuore umano a partire dalla Pasqua di Gesù Cristo.

Trasformati dalla grazia e resi giusti dalla potenza di Dio che in noi prende dimora come in un tempio, diventiamo, direbbe sant'Ireneo: "puri, spirituali, viventi per Dio". Dalla complessa vitalità

¹ Cfr. B. Secondin-T. Goffi, *Corso di spiritualità. Esperienza, sistematica, proiezioni*, ed. Queriniana, Brescia, 1989, p. 11.

della grazia del Redentore dell'uomo si sviluppa per derivazione e partecipazione la *logica della spiritualità* che prende consistenza e concretezza dall'azione divenendo espressione tangibile di una forza nascosta nell'intimo.

Seguendo il detto di Pelagio (420 d.C.): «*Age, ut in spiritualitate proficias*», cioè "comportati in modo da progredire nella spiritualità", possiamo affermare che ogni atto umano, compreso lo sport, diventa mediatore e insieme portatore di una qualità che rivela la sua intrinseca natura spirituale. In tal senso la perfezione degli atti compiuti rende testimonianza della presenza operante di Dio, che è in sé perfezione assoluta, ed eleva l'azione dell'uomo a significati più alti.

LO SPORT

Anzitutto qui si parla di "*sport*" e non di "*gioco*": è una distinzione importante anche se non decisiva e discriminante. E' fin troppo noto infatti che nello sport sussistono *tracce del gioco*, soprattutto per gli elementi che si inscrivono nell'antropologia dell'*homo ludens*.

Per una *definizione*, sia pure provvisoria e di facile comprensione, diremo che lo sport è quell'*attività umana*, libera e gratuita, che esprime le potenzialità fisico-motorie in connessione armonica con le facoltà proprie della persona al fine di raggiungere un risultato, riconoscibile e riconosciuto perché normato da regole e da un arbitro. E' dunque lo sport un gesto che si *inscrive nella natura corporea* dell'uomo, ne evidenzia la potenza ludica senza un immediato ritorno economico, per un puro desiderio di movimento finalizzato ad un benessere fisico-spirituale.

Ora tale prospetto, perché non rischi l'astrattezza, richiede che sia contestualizzato nelle dinamiche socio-culturali correnti, nella complessità sociale della modernità. Perché lo sport, diversamente dal gioco, non vive per se stesso, in funzione dello sviluppo generazionale dell'uomo, ma per un'acquisizione culturale, per una determinazione che si fonda sulle variabili del tempo, dello spazio, degli stili di vita, cioè delle attese profonde dell'uomo socialmente e culturalmente avanzato.

Lo sport *segue le vicissitudini della società*, ne è intrinsecamente collegato, ne riflette le contraddizioni, le aspirazioni, le speranze e tutte le recrudescenze e le illusorietà. Comprendendo bene lo sport nelle traiettorie del vivere umano, si può collocarlo al suo posto giusto. La visione cristiana colloca lo sport nello scenario di un'autentica "*spiritualità*". Così può essere correttamente valorizzato, diversamente è destinato a ridursi a mero esercizio fisico - a pura *res* - del quale avvalersi per tutti gli usi, anche estranei alla sua autentica natura.

LA VISIONE SPIRITUALE DELLO SPORT

Siamo impegnati ad evidenziare le condizioni fondative della spiritualità cristiana strutturata sui *contenuti di valore* dello sport. Di conseguenza vanno richiamati e sistematizzati in forma coerente alcuni profili di carattere veritativo, volti a disegnare la *visione cristiana dello sport* e prospettarli in modalità plausibili per trarne una sintesi "spirituale" da porre a fondamento dell'agire cristiano nello sport. (cfr. Nota pastorale "*Sport e vita cristiana*")².

La valenza antropologica

La visione cristiana dell'uomo come *imago Dei*, atta a definirne l'origine, il senso della vita, la salvezza, si costituisce come premessa indispensabile alla pensabilità dell'uomo-sportivo-cristiano. In tale visione l'uomo viene illuminato nella sua consapevolezza di essere oggetto-soggetto della creazione e della redenzione, amato da Dio nella totalità della sua esistenza personale e corresponsabile del suo destino ultimo (Cfr. SVC 12).

La valenza biblica

La lettura sapienziale e complessiva della rivelazione biblica circa la corporeità, l'umano ardire e l'umano fallire, la festa, l'agonismo perfettivo, la competizione per l'esemplarità, fonda i presupposti necessari per una specifica elaborazione teologica riguardo allo sport. Si tratta di evidenziare "nuclei biblici" idonei ad illuminare un'esperienza umana che trovi congruità con la

² Cfr. Commissione Ecclesiale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale "*Sport e vita cristiana*" (SVC), Roma, 1 maggio 1995.

storia della salvezza e dunque dell'uomo nel suo divenire nella prospettiva della redenzione definitivamente, e una volta per tutte, rivelata e sancita nella persona di Gesù Cristo (Cfr. SVC 13-20).

La valenza teologica

La correlazione sistematica del gesto sportivo nell'orizzonte oggettivo e simbolico della grazia e nel rapporto natura-soprannatura, legittima e insieme aiuta la comprensione "teologica" della complessa fenomenologia dell'azione sportiva. L'acquisizione teologica non si costituisce forzando i dati della fede, ma, a partire da loro, certifica una riflessione nella quale l'atto umano dello sport si rivela segno dell'amore di Dio, sottoposto al regime della gratuità della salvezza, ed esigente rispetto alla positiva risposta dell'uomo (Cfr. SVC 11).

La valenza etica

La coltivazione del "mondo sportivo" in cui far crescere i "*semi del Verbo*", in vista di una effettiva inculturazione della fede, garantisce una condotta sportiva dimensionata sull'etica cristiana. Di qui prendono forma e si sviluppano le virtù più congeniali allo sport da sempre variamente coniugate e proposte dall'insegnamento di san Paolo, dal magistero pontificio e fatte proprie dalla tradizione ecclesiale. E' evidente per altro che l'etica dello sport si deduce dall'etica dell' "uomo nuovo" costituito dalla grazia santificante e dall'amore salvifico di Dio (Cfr. SVC 33-34).

La valenza educativa

L'intenzione pedagogica, informata dal personalismo cristiano e dalla civiltà dell'amore nella prospettiva dello sviluppo integrale della persona, può sostenere un progetto di uomo capace di responsabilità e di libertà. Nella concretezza della pratica sportiva lo scopo dell'intenzione educativa è finalizzato a graduare una personalità equilibrata, forte, disciplinata, ben disposta e attrezzata a raggiungere obiettivi positivi e stabili, ben sapendo che i traguardi dello sport possono essere adeguatamente i traguardi della vita (Cfr. SVC 30-32, 35-39)

Questi contenuti distintivi e correlati con la formazione cristiana delle persone impegnate nello sport, dovrebbero essere posti alla base per *edificare una spiritualità* che sia coinnestata con il *programma di evangelizzazione* del mondo dello sport. Questo può avvenire a partire da una comprensione fondata sul principio del *corpo*.

*In principio era il corpo*³

Nel corpo dell'uomo si manifesta la gloria di Dio. Attraverso il linguaggio corporeo si instaura un profondo dialogo con la sovrana accondiscendenza divina. Perciò il corpo diventa segno e strumento della "potenza creatrice" di Dio, la sua visibilizzazione nel mondo. E' mediante il corpo che ogni uomo si percepisce come parte integrante e distinta del cosmo e nello stesso tempo come impronta luminosa e sensibile di Dio.

Secondo la dottrina della rivelazione il corpo è "*caro cardo salutis*"⁴, come a dire che la salvezza si compie nella "carne", nel corpo⁵. In tal senso assume la caratterizzazione di "medium communicationis", di luogo teologico in cui si sperimenta la dialettica, a volte drammatica, tra desiderio d'infinito e finitezza, tra grazia e peccato. Lo stesso monito di s. Paolo: "*Glorificate Dio nel vostro corpo*" (1 Cor 6,20) evidenzia la medesima tensione di ordine spirituale, etico ed ascetico. Il valore del corpo qui è presentato nella sua pienezza di significato umano e insieme religioso al punto che la gloria dell'uomo si identifica con la gloria di Dio.

E' riconosciuto che nello sport il corpo, in rapporto all'invenzione creativa del gesto sportivo, diventa luogo di gloria, di esaltazione, dove si evidenzia anche il rischio della sua supposta

³ Cfr. S.S. Acquaviva, *In principio era il corpo*, ed. Borla, Roma, 1977.

⁴ Cfr. Tertulliano, in *De resurrectione carnis*, 8, PL 2,806.

⁵ Cfr. Editoriale de La Civiltà Cattolica, *La concezione cristiana del corpo umano*, 1993, II p. 5.

autonomia, come istanza dell'assoluto. Questa è una questione antica, tanto che già san Basilio si domandava: «*Ma allora qual'è la vera gloria e in che cosa è grande l'uomo?*». Lui stesso rispondeva: «*La grandezza dell'uomo, la sua gloria e la sua maestà consistono nel conoscere ciò che è veramente grande, nell'attaccarsi ad esso e nel chiedere la gloria dal Signore della gloria*⁶». Qui il vero sportivo non faticherà a trovare risposte alla sua legittima sete di gloria.

La visione stessa del *traguardo*, come assoluto ideale di ogni sforzo che raggiunge il suo fine (Fil 3,10 - 16), come meta che si dona giustamente a chi tende con provata "virtù" verso il premio, innalza la prestazione del corpo. Al riguardo è interessante considerare una riflessione centrale nel pensiero di san Paolo. Egli parla diffusamente di *soma pneumatikon* (1Cor 15,44,46), di "*corpo spirituale*" - in contrapposizione al "*corpo carnale*" - così trasformato in forza della resurrezione di Cristo, già in atto incoattivamente nell'uomo prima del compimento definitivo nella visione beatifica.

Di fatto, nel pensiero paolino, l'espressione "corpo spirituale" sta ad indicare la natura e il fine dell'uomo, dell'intera persona umana. Da una parte, afferma la radicalità del suo *essere corpo* (la corporeità), che non verrà meno neppure nella sua futura condizione celeste - e non solo l'anima ma anche il corpo avrà un futuro -; dall'altra ribadisce che questo corpo subirà una trasformazione tale da passare dalla caducità di oggi allo splendore eterno⁷.

In questa prospettiva di "*teologia del corpo*" vanno enucleate due considerazioni illuminanti:

la prima avverte che il corpo, immagine e strumento dello splendore dell'anima, è il "*vestito della persona*". La sua bellezza richiama necessariamente il referente spirituale per adempiere alla sua propria finalità. Perciò si presenta come *un* valore, ma non come *il* valore;

la seconda conferma con decisione che il corpo esprime sensibilmente la potenza dello spirito, anzi, è "tempio dello Spirito Santo" (1Cor 6,19): ne diventa segno e sacramento. Perciò è la funzione nobile atta a rivelare il senso ultimo e definitivo dell'uomo, che brama il trascendimento di sé per compiersi nel suo stato di perfezione.

Nello sport, dove il corpo sta al vertice della sua manifestazione, la "gloria" va sempre declinata con la *totalità della persona* sulla quale inerisce il significato ultimo di ogni gesto sportivo. Attraverso la sua componente di gioco, visto come fattore di libertà, come espressione di fantasia e di potenza estetica, lo *sport rivela il "divino"* che è nascosto nell'uomo e perciò, configurato nei segni della pedagogia di rivelazione, diventa dinamicamente "funzionale" all'economia della salvezza.

Nella medesima linea interpretativa si potrebbe allora azzardare un'ipotesi meravigliosa osando dire che, se "*Il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo*" (1 Cor 6,19), Dio si diverte in noi, attraverso il gioco che risplende nel nostro corpo. Sarebbe il tipico "splendere" che richiama l'impronta di una marcatura di bellezza, come un riverbero del "bello" attributo trascendentale di Dio. Questa immagine di bellezza di fatto assurge a categoria, esaltata dall'esercizio sportivo, che rimanda alla perfezione dell'essere umano congiungendosi con la "divina bellezza", nella forma della gratuità e della "mimesi".

Il corpo in "vasi di creta"

Il corpo dell'uomo è votato alla morte, alla decadenza e al disfacimento nonostante che lo sportivo ne esperimenti il massimo della forza, della potenza, dell'ebbrezza. Di fronte a questo deprimente e angosciante scenario, si erge tuttavia la figura di Cristo, come il grande "atleta" che supera il supremo "agone" della morte.

Nella Chiesa primitiva *l'immagine di Cristo come atleta vittorioso* - con tutte le sue caratteristiche per evidenziare la lotta del martirio⁸ - era molto diffusa e popolare. Anche la stessa Apocalisse⁹ utilizza il linguaggio solenne della vittoria e del premio in riferimento a Cristo e ai combattimenti cui sono sottoposti gli eletti nel nome di Cristo. Sappiamo per altro che la gara

⁶ Cfr. Basilio Magno, dalle Omelie, *Omelia 20 sull'umiltà*, 3 PG 31, 530-531

⁷ Cfr. R. Penna, art. *Spirito Santo*, in *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, Milano, 1988, p. 1517.

⁸ Cfr. E. Stauffer, voce *agon* nel GLNT, ed. Paideia, Brescia, I, p. 375.

⁹ Cfr. A. Gentili, *La vita cristiana è 'gara'*, secondo la Bibbia, in *Rogate Ergo*, n. 6/7, 1994, pp. 23-25.

sportiva è spesso simbolo di un combattimento, in un contesto agonistico appassionato e bruciante, una forma analogica della vita, una metafora di lotta volta al superamento del limite umano e della pesantezza delle cose.

Nella prospettiva tracciata in anticipo da Gesù Cristo, unico vincitore, anche l'uomo, naturalmente perdente rispetto all'esito finale dell'esistenza terrena, spera di ottenere una garanzia e dunque di essere liberato dal suo corpo di morte (Rm 7,24), dal suo ossessionante senso del limite. Il superamento della morte e perciò della precarietà e dell'incompiutezza avviene nella misura in cui è capace di adeguarsi all' "uomo perfetto" (cfr. Ef 4,13) e di contrapporsi ad ogni illusione che balena nella figura del "super-uomo".

Perché il "tesoro della nuova vita" (2 Cor 5,17) è collocato in "vasi di creta" (2 Cor 4,7), il corpo dell'uomo è una "potenza" posta nella caducità, solo la "potenza dello spirito" può risparmiarlo dalla polverizzazione cui sarebbero condannate le "ossa aride" dell'umanità (cfr. Ez 37,1-14).

PER UNA "SPIRITUALITÀ" DELL'ATTIVITÀ SPORTIVA

Se la conformazione spirituale dell'uomo non è un dato opinabile, non può dunque essere a disposizione dell'arbitrarietà dell'uomo. Essa è la dimensione-altra della sua materialità in modo tanto intrinseco da non essere disgiungibile (unità psico-somatica dell'uomo). In realtà lo sport moderno sviluppa un ardimentoso obiettivo, quello di voler comporre un equilibrio tra diverse esigenze, quali: la natura ludica dell'uomo, il bisogno di movimento, la convivialità sociale, la funzione della corporeità collegata alla soggettività personale. Tali esigenze, valide e attuali nella nostra condizione, raggiungono un esito gratificante solo se animate da un valore comune che si configura esattamente nella insopprimibile valenza spirituale della vita umana.

Recuperando la sua *dimensione spirituale* l'uomo evita il rischio di cadere in un nichilismo vitalista, naturalista, insoddisfacente rispetto alla integrità della persona, come è nel progetto di uomo cristiano. In questo orizzonte riguadagna evidenza la sentenza antica "mens sana in corpore sano", dove la *mens* sta per il principio spirituale da cui nasce, si sviluppa e si definisce l'uomo in quanto uomo integrale. E' attraverso la sintesi dello spirito infatti che si possono cogliere le migliori energie atte a consolidare una pratica sportiva ricca di valori umani e cristiani.

I Vescovi nella citata Nota pastorale scrivono:

«Si comprende bene, in questo contesto, l'insistenza a mettere in correlazione la pratica sportiva e la vita spirituale del cristiano. Lo sport, diceva Paolo VI, "è un simbolo d'una realtà spirituale che costituisce la trama nascosta, ma essenziale, della nostra vita; la vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo, che trascende la scena dell'esperienza comune, e che l'anima intravede e la religione ci presenta"¹⁰. Ma è tutta la viva tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo (cf 1Cor 9,24-27; Fil 3,14), a ricorrere all'immagine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana».

Come vivere nella realtà dello sport questa densa proposta spirituale? Ecco un esempio tratto dall'esperienza della corsa:

«L'esperienza del correre mi ha mostrato la possibilità di vivere in maniera meditativa la mia intera vita. E mi pare che dovrei imparare questo modo di vivere, perché essa significa per me che sono calmo, coraggioso, sveglio e carico di energia; così sono consapevole di ogni momento della vita, finché un giorno essa finirà in questo corpo. Un aspetto del correre meditativo è perciò la gioia del momento, un altro è quello del processo di apprendimento, in cui il correre sta solo come simbolo per tutto ciò che significa vita ...»¹¹.

¹⁰ Paolo VI, *Discorso ai Corridori del XLVII Giro d'Italia*, 30.5.1964, cit. in SVC. n. 34.

¹¹ Espressione di Fred Rohé, guru Zen del correre, riportata in Lenk H., *Lo sport. Tra Zen e il Sé. L'esperienza del «fluire» e la dimensione meditativa dello sport*, in *Concilium* 25 (1989), n. 5, pp. 159s.

Forse questa testimonianza appare troppo orientata da un lirismo eccessivo, ma non lasciamoci deviare dal sentimento e guardiamo piuttosto l'essenziale. La spiritualità, come è stato detto, "*non è farsi religiosi, ma riconoscere che siamo già religiosi nel profondo del nostro essere. Essa crea una consapevolezza nella persona che riflette la sua essenziale santità*"¹².

Anche attraverso lo sport, vissuto nell'armonia del proprio essere personale, è possibile vivere nella profondità dell'anima un'esperienza contemplativa, una preghiera mormorata nel cuore, una invocazione sincera che è gratitudine e lode a Dio, creatore e Signore dell'uomo.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza

¹² Cfr. T. Ryan, *Verso una spiritualità degli sport*, in *Concilium* 25 (1989) n. 5, p. 153.